



**POEMA TRAGICO IN TRE EPISODI E QUATTRO QUADRI**

Libretto di Orazio Marcheselli

**Musica di Giancarlo COLOMBINI**

# Stàrez

Стáрец

Poema tragico in tre episodi e quattro quadri

## LE PERSONE DEL POEMA

GREGORIO NOVY (RASPUTIN)	basso
MARIA KOLIABA	soprano
ALESSIO PASSEK	tenore
MITKA	mezzo soprano
ERMOGENE (VESCOVO)	basso
NIUSKA (strega) (ILKA)	contralto
STRIAPCEV	basso

(comprimari)

ALEXEIEFF (Duca)	tenore
SAROFF (Principe)	basso
IL SERVO VECCHIO	basso
IL SERVO GIOVANE	tenore
IL SUPPLICE	baritono

### CORI:

- Le donne del rito
- Le due fanciulle del rito
- Le voci interne ed esterne del tumulto

### LE DANZE:

- I VELI NERI (I° eps.)
- LE LUPETTE (III° eps.)

## INDICE

IL PRIMO EPISODIO	– Il Mistero	pag. 6
IL SECONDO EPISODIO	– La Contesa	pag. 24
IL TERZO EPISODIO		
Il primo quadro	– Il veleno del Bavian	pag. 49
Il secondo quadro	– La morte	pag. 54



### Il Titolo : “STAREZ”

Starez-Starec, spesso traslitterato in Starets (Dal russo *ста́рец, ста́рица*) è un termine di origine russa che fa riferimento a mistici ortodossi dotati di particolare carisma e seguito. Il termine, in Russia, non designa necessariamente monaci o religiosi, ma anche contadini o popolani che in seguito a rivelazioni o visioni hanno scelto la via dell'eremitaggio o dell'assistenza ai malati e agli infermi, compiendo anche prodigi.

Tali figure sorsero già all'inizio del monachesimo orientale in Palestina, Egitto e Grecia e arrivarono in Russia solo molto dopo. La loro caratteristica fondamentale risiedeva nel seguito che riscontravano nel popolo e nelle classi più agiate: venerati come santi, profeti di Dio o prescelti erano chiamati per sanare contese, consigliare i dubbiosi e guarire i malati.

Alcune persone facevano veri e propri voti di devozione, ubbidendo agli starec ciecamente ed incondizionatamente. Ne parla diffusamente Dostoevskij, nel suo *I fratelli Karamazov* (ponendo l'accento soprattutto sul *Jurodivj Zosima*), così come l'ignoto autore dei celebri *Racconti di un pellegrino russo*.

(da Wikipedia)

### L’Opera e la vicenda

L’opera è stata composta alla fine degli anni '50 del secolo scorso in un periodo nel quale era ancora viva nel pubblico la memoria del tragico epilogo della famiglia imperiale russa e molto si

parlava della possibile sopravvivenza della principessa Anastasia forse scampata alla strage di Ekaterinburg.

Il libretto è tratto dal “Il diavolo santo – Poema tragico in tre episodi” di Orazio Marcheselli. La figura del protagonista affascinò il Maestro Colombini che si rivolse all’autore del lavoro teatrale perché ne facesse una riduzione adatta alla realizzazione di un’opera lirica.

L’adesione di Orazio Marcheselli fu totale e ne nacque il presente testo, permeato della sanguigna personalità del protagonista, e dei partecipanti alla vicenda, espressa con linguaggio letterario affine a quello del tempo della vicenda, con vividi squarci di poesia.

Luogo del melodramma è Pietroburgo. Il personaggio centrale è storico, non così lo sono tutti gli altri, ma i veri nomi traspaiono dalla notorietà dei fatti: verosimilmente Maria Koliàba è la zarina Alessandra Feodorovna Romanova, Alessio Passek, l’ufficiale della guardia, così come Alxeief e Sarof sono non definiti e probabilmente immaginari. Storico è invece il vescovo Ermogene di Saratov, protettore del “Diavolo santo” Rasputin, Gregorio Novy.

Di questi le cronache del tempo dicono che i suoi occhi azzurri e magnetici affascinarono quanto il suo supposto potere taumaturgico e gli esorcismi erotico-mistici praticati sulle sue “figlie spirituali”. I suoi ritratti sono parlanti.

+ + +

Nella realtà storica la fine dello Starez – Rasputin – Gregorio Novy è, se possibile, ancora più drammatica, e sotto certi aspetti misteriosa di come trasfigurata nell’opera. Per liberarsi di un personaggio ormai nefasto per aver soggiogato l’intera corte di Pietroburgo, viene ordita una congiura da parte di alcuni nobili che decidono di attrarlo in una festa nella quale sarà invitata una bellissima misteriosa signora che desidera conoscere lo Starez. Gregorio Novy ne è attratto per la possibilità di acquisire una nuova “figlia spirituale”. Viene avvelenato, ma apparentemente non ne risente. Messa da parte ogni precauzione, l’edificio della polizia è attiguo al palazzo, gli vengono sparati diversi colpi di pistola ai quali Gregorio Novy sembra resistere. Finalmente muore.

Nella notte i congiurati ne gettano il cadavere nella Neva. Questo, dai successivi racconti dei protagonisti.

Tutti cercano lo Starez scomparso. Verrà ripescato solo qualche giorno più tardi. Dall’autopsia risulterebbero colpi d’arma da fuoco, percosse, lesioni d’arma da taglio, ma non veleno.

## IL PRIMO EPISODIO



## IL PRIMO EPISODIO

### IL MISTERO

#### La scena

A Zarskoje Selo. Il palazzo di Sua Maestà Imperiale Nicola II: la sala vasta dei convegni. Specchi in cristallo di Persia e di Oslanda. Arazzi e broccati. Vi é un incensiere in bronzo. Si vede, d'un lato, il busto di Caterina: e sopra pende il magnifico lampadario che Luigi XV donò alla grande Imperatrice.

Poltrone e divani sono disposti variamente. E' steso, per tutta la sala, un preziosissimo tappeto russo che ricorda i tappeti orientali: ma é di trama meno chiusa e di colori meno vivaci.

A sinistra é la porta che conduce alle sale. Nella parete di destra si apre un'altra porta e si vede una finestra a vetri, di cristallo nitidissimo: guarda sui giardini imperiali.

E', a fronte, una grande porta. Due pesanti cortine in velluto possono celarla. Sono, ora, raccolte e fermate da due fascie ai lati. Di codeste, ciascuna si orna di un medaglione in oro: e l'uno porta incisa l'immagine di Nicola II Romànoff: l'altro l'immagine di Alessandra Feodorovna principessa Alice di Assia Darmstadt.

Oltre la grande porta é la sala del Rito.

Due lampade ad olio pendono ai lati della doppia Croce senza Cristoalzata di contro.

Si vedono alcuni quadri sacri e due icone: l'una é di Serafino, il monaco di Saràw; l'altra é dell'eremita Ambrogio. E le icone hanno risalto di carne viva contro lo sfondo dei velluti neri che ornano le tre pareti, senza finestre.

Quando l'azione ha inizio, la sala dei convegni é nell'ombra.

La luce é poca nella sala del Rito; e diffusa dalle due lampade, cui presso stanno due fanciulle; e vigilano perché la fiamma non si estingua.

Innanzi alla croce, in atto di venerazione, é Gregorio Novy, il Diavolo Santo. In veste di Monaco. Fanciulle e donne sono genuflesse. Esse vestono abiti di velo nero, quasi impalpabile, che discendono dalle spalle semiscoperte, fino alle caviglie.

Ombre e luci animano di spasimi e di palpiti la grande Croce nuda. In penombra, il martirio del **Nazzareno assente** assurge a dignità umana.

I mistici interpretano il Mistero.

## L'AZIONE

(Le due fanciulle versano olio nella lampada. La fiamma fumiga e stride)

### GREGORIO NOVY:

(Ritto innanzi alla croce senza Cristo, con estrema dolcezza)

Di Ghirlande si rinfiora,  
per la croce che dolora...  
bianche... rosse... carnicine...  
con le mani piccoline...

UN GRUPPO DI FANCIULLE inizia la = **DANZA DEI VELI NERI** =

### LE DONNE:

Genuflesse in mattutino...

### LE FANCIULLE:

Cuore di streghe.... bocche di rubino...

### GREGORIO NOVY:

Cristo: che per pietà sei messo in Cielo;  
Per Te, Cristo del peccato;  
Che fatta mi hai la carne indemoniata;  
Misericordia chiedo...

### LE DONNE:

E la tua carne é pane  
per nostra contrizione...

### GREGORIO NOVY:

Beàti coloro che stanno in passione.  
Beàti i violenti; perciocchè saranno  
dal Dio accolti nel perdono di Cristo!  
- Chi mi tocca é risanato!

### LA VOCE DI UNA DONNA:

lo tocco. In nome santo del Signore!

GREGORIO NOVY:

Beàti coloro  
che stan curvi sul male;  
Beàti gli amanti,  
perciocché vedranno Iddio in luce  
e nell'amore del dono...  
Chi mi bacia é risanato!

LA VOCE DI UNA FANCIULLA:

lo bacio: in nome santo del Signore!

GREGORIO NOVY:

In verità vi dico che sarete  
in gloria: nel mio nome e del Signore!  
La vostra nuda vergogna diventa  
pianto e brivido di luce, nell'ombra!

(Presso la lampada, le due creature sono intente alla fiamma che non si deve estinguere - Il Diavolo Santo guarda ora le donne genuflesse. Le nude spalle femminili si curvano ancor più per la preghiera sommessa).

VOCI DI DONNE:

Tu guidaci, Gregorio!  
- Chè l'occhio nostro é cieco!  
- Sei nato dal mistero  
del pane insaporo...  
- Sei l'Unto, Tu!  
io giuro a te che la mia carne ti sarà vicina  
e intono, come a la fiamma il vento...  
io giuro la tua presenza trina.

GREGORIO NOVY:

E basta, ad ogni giorno, il suo malanno;

LE DONNE:

E sei l'ardore, onde il sangue si fa croce...

GREGORIO NOVY:

E basta, ad ogni notte, la passione...

(Le due fanciulle calano le lampade ai piedi della doppia croce.  
Il Monaco curva la fronte).

Calano le pesanti cortine - La sala del rito dispare.

Si ode, subito, la voce della "Coorte Mistica" che lascia il rito e va - lontana - nella notte di Zarskoje Selo).

#### IL CANTO DELLA COORTE MISTICA:

.....

Per Cristo,  
che tutto insanguinato,  
che tutto tormentato,  
per dolce fantasia,  
ha fatto di sua Croce,  
nostro lungo patimento...

(Il "Servo vecchio" entra da un lato ed esce dall'altro.

Cammina a passi brevi e muti. E si indugia (é un attimo) per dar luce alla sala dei convegni.

La scena rimane per alcuni momenti sgombra. La "Coorte Mistica" è ormai distante.

Ecco: appare Maria Koliàba. Ella é bellissima e pallida in una sua veste bianca che fascia la persona fragile. Sosta presso una poltrona, poi vi si adagia, morbida. La segue di pochi passi e le stà intorno con devozione di bimba, Mitka: la creatura che il Diavolo Santo ha trascinato con sè da Verkoturie<sup>1</sup>. La fronte le sfugge, bassa. Dalla nuca scendono i capelli folti e lisci. Veste abiti di foggia turchestana).

#### MITKA:

(dolcissima)

Sempre, Regina, quando tu ritorni  
dal rito nostro, sembri dissennare.

#### MARIA KOLIABA:

E' grande il mio male!

#### MITKA:

(Si **accoscia** ai piedi della donna e dice con molta devozione)

Regina pallida, ascolta:  
Se tu vuoi, ti posso consolare.  
E dirti cose molte e belle:  
Fiabe fatte per dimenticare.  
A me, diceva

---

<sup>1</sup> Luogo di un monastero nel distretto di Sverlovsk ove Gregorio Novy risiedette per qualche tempo in gioventù senza peraltro prendere voti monastici.

mamma strega...

I

“Figlia: mai non ti smarrire  
per amore; chè, se cuor d'uomo dona  
stilla di sangue, é più certa che goccia  
di veleno t'infebbra  
e più non ti tralascia!”

II

“Figlia: mai non ti smarrire  
per dolore chè, se pianto viene  
dagli occhi tuoi sereni,  
ti consoli nel facile sperare  
la voce del Signore!”

ALESSIO PASSEK:

(Improvvisamente e non visto, entra per la porta di destra. Veste l'uniforme degli ufficiali della guardia. Agita nervosamente lo scudiscio. Sorride, con astio mal celato. La sua voce é alta e beffarda).

(a Mitka)

Ti ho colta in fallo piccola strega?

MARIA KOLIABA:

(trasalendo)

Passek! ?

ALESSIO PASSEK:

(a Mitka)

Che dicevi?

MITKA:

Nulla...

ALESSIO PASSEK:

(Asperrimo e beffardo)

(a Koliàba)

Maria Koliàba

Ti ritrovo sempre  
con santi e streghe attorno.  
Tu fai mestiere d'accoppiar  
con donne i bruti!...

MITKA:

Tu m'offendi!

MARIA KOLIABA:

Passek:

non t'inquietare...

La fronte mi arde...

ALESSIO PASSEK:

(Si allontana, adirato, dalla donna).

E per dismemorare,

t'accompagni a Santi e streghe... E codesta

fanciulla bene ti serve...

(Repentinamente, converte l'ira e la beffa contro Mitka).

Ricordi Mitka?

Ti traeva - scalza -

di neve in neve, Gregorio il corrotto!

MITKA:

(Nei suoi gesti e nella voce, c'è ora l'odio che nulla può contenere.

Ella difende Gregorio NOVY, il Diavolo Santo).

Davanti al Signore egli andava avanti,

i piedi scalzi e in povertà di pane.

(una fredda risata di Alessio Passek, fustiga la passione di Mitka).

E ridi male! Che hai? ... Un serpe in gola?

ALESSIO PASSEK:

(E' vicinissimo alla nemica e abbassa lo scudiscio sin quasi a sfiorarle la fronte).

Bene hai detto! Oscuro

un serpe stride dentro la mia gola,

come nell'aria canta

quest'agile fersa, che é fatta

co'l nerbo del cinghiale...

E tutta mi somiglia!

(Ha l'occhio lucente. Sorride, gioca con la fersa che a tratti agita per l'aria accompagnando le parole con l'atto. Mitka si addossa ora e più a Maria Koliàba che fissa l'amato con sorpreso dolore).

E mi serve, per nettare

le spalle della strega che s'ingobba

a mendicare la croce;

(Il servo vecchio entra dalla destra e si dispone a traversare la sala reggendo, con le braccia protese sui palmi aperti, due vassoi su cui scintillano coppe di cristallo. Egli é tempra schietta della vecchia Russia. Sotto ciglia spesse ha occhi di lupo e labbra sanguigne, folta barba, spalle larghe. Alessio Passek lo avvicina e non dà tregua al motteggio).

(E al servo egli sfiora con lo scudiscio il ventre ricco. Il vecchio servo indugia: ciondola, pare smarrisca, si riprende, si ricompone, ride. Lo rincòra Alessio Passek).

Su:

mio vecchio onesto!... Reggi!...

Tendi le braccia!... Allenta:

a dritta... a manca...

un gesto dell'anca...

fermo il piede!...

Nessun ti vede...

Il naso all'aria e il mento

diritto: é l'argomento

dell'equilibrio! ...

(Il vecchio servo si é ricomposto. Guarda ed ascolta stupito).

Così, mio grande vecchio.

E riporta a bere

a'santi e crapuloni:

chè dal cielo chiuso Cristo non vede!

E saprai come beve il fosco Novy.

(Egli si anima vieppiù, or che parla al vecchio sempre più stupito).

Non avere paura!

Io rido... guarda! Per la mia terra:

Russia!.. Nome di serenità! Segno

di croce entro il cuore vivo del mondo!

Io rido... Per non potere piangere!

MITKA:

(a Passek)

Incauto sei:

Gregorio Novy é possente!

ALESSIO PASSEK:

E tu sei la nuda schiava

per le sue notti immonde...  
e il tuo grembo é sterile!

MITKA:

(Si protende con ferocissimo odio entro l'occhio acceso)

Non io, non io solamente...

La tua donna,  
ha in volto annuvolato...

Se parlo, il cuor ti faccio sanguinare!

(Maria Koliàba, alle parole ultime della fanciulla, sbianca e fà il gesto, ormai vano, dell'implorazione).

MITKA:-

(Addita la donna)

Vedi?

Ora, si turba...

(E' l'accusa non negata. Passek si avventa contro Mitka. Le é contro. La tiene, la scuote, le parla sul volto).

ALESSIO PASSEK:

Vendetta ti sei  
presa!... Tu giochi!?  
Ella é mia!...

MITKA:

Tu credi!... Credi?... Credi!

ALESSIO PASSEK:

(All'urlo risponde l'urlo)

Vattene! Strega...

MITKA:

(Balza agile alla porta di destra)

Tua?... No ...

(Sulla soglia indugia)

Il mio nome é di maschio.

Passek! Nei capelli svòlti

é la ventata...

(E dispare.

Ecco: Maria Koliàba ridiventa sola. Un muto dolore le oscura le ciglia. Lentamente, ella recinge le sue spalle con le braccia bianche e nude. Alessio Passek é curvo, accasciato. Passano momenti di pena; poi egli si avvicina alla donna, è come

spaurito. Sembra che sulle forti labbra, facili al sarcasmo più crudo, non debba più comparire il sorriso).

ALESSIO PASSEK:

E dianzi ero colmo di gioia!...

MARIA KOLIABA:

(Mirabile, ella crea, sulle belle labbra, la finzione di un sorriso).

Baciarmi!

ALESSIO PASSEK:

Guardo il tuo pallore e tremo...

MARIA KOLIABA:

Se ti cingo la nuca con le mani,  
tu pieghi...

ALESSIO PASSEK:

Guardami, Koliàba. Sono  
tutto bianco di dolore...

MARIA KOLIABA:

(Ora ella si protende verso l'amato)

E' folle... Mitka!

ALESSIO PASSEK:

(Con dolorosa certezza)

Mai fu più certa una denuncia ambigua!...

MARIA KOLIABA:

(Persiste nell'inutile difesa)

Ella ha mentito, per lo sdegno.  
Io giuro a te: sono monda  
tutt'ora di ogni intrigo...

ALESSIO PASSEK-:

(In un solo respiro senza speranza)

E non avere forza per domarti!

MARIA KOLIABA:

Se ti cingo la nuca con le mani  
tu baci la mia bocca...

ALESSIO PASSEK:

E così amarti che l'anima tutta  
mi si strugge!...

MARIA KOLIABA:

Baciami!

ALESSIO PASSEK:

E aver sognato eternamente sempre!

(Ora l'amante é curvo su lei tanto ch'egli può baciare la bocca, se vuole... )

MARIA KOLIABA:

Memoria non avere, che pel bacio  
che ti chiedo...

(La dolcezza della voce é turbata dall'ombra che non gli abbandona lo sguardo)

ALESSIO PASSEK:

Mi neghi il primo dono.

Ghermita, tu mi fuggi... e non ti sento!

(Le bocche ora sono vicinissime)

MARIA KOLIABA

Perché dubiti e tremi?

(Ora i due amanti sembrano legarsi a vicenda in un solo respiro, entro una sola stretta, per un solo dono).

ALESSIO PASSEK:

T'amo... mio pallido dolore!...

Oh, mio sgomento dolce se mi tocchi!

MARIA KOLIABA:

Oh, mio sgomento dolce se mi tocchi!...

Mio divino torpore se mi baci!...

Così... così... così...

ALESSIO PASSEK:

Stranamente mi avvinci...

MARIA KOLIABA:

Chinati... baciati...

A DUE:

Ti penso e cerco e voglio,

mio solo amor!

Con me, per sempre così... così!

Amor risplenda amor!

(Il bacio si compie nella sola eternità del sogno. Si ode improvvisamente, roca e pesante, la voce vicina di Gregorio Novy: Il Diavolo Santo. Egli discende dalle sale imperiali, dove la Corte é in festa).

LA VOCE DI GREGORIO NOVY:

(internamente)

Bevo! Con l'occhio chiuso e a gola aperta:  
che la faccia bugiarda della luna  
arrossi - ojò - per la novella notte!!

(Sùbito Alessio Passek si scosta dall'amante. Da prima lo turba e poi lo scuote la voce del monaco che egli odia con crudeltà. L'occhio gli si rabbuia).

ALESSIO PASSEK:

Allo Stàrez: la malora!

MARIA KOLIABA:

(Appare turbata dalla medesima voce; ma per cagione diversa).

Tu parli  
troppo e male...

ALESSIO PASSEK:

(La sua voce stride)

Vado: che non mi tocchi  
l'ostia da baciare...

MARIA KOLIABA:

(Sgomenta e implorante)

Passek! ... Passek! ...

ALESSIO PASSEK:

(E' giunto ormai presso la soglia)

Ti lascio col Santo  
e con le donne sue!

(Esce)

(Alessio Passek é lontano. Maria Koliàba é sola. Preme sulle palpebre i palmi aperti. Si drizza. La sua bellezza, alta e sottile, disegna, nella luce e tra le cose, una vita ansante di spasimo e di attesa. Quando toglie i palmi dal viso, ella appare più che mai pallida.

La creatura é in un momento di grazia. Fà alcuni passi lenti e faticosi).

MARIA KOLIABA:

Oh, notte del mio torbido destino!

LA VOCE DI GREGORIO NOVY:

(Vicinissima)

Ojò!  
Bevo! Per il peccato che mi salva  
in Cristo! Per la voglia di peccare!

Per la necessità del pentimento!  
Pe'l cuor che non mi basta! Per il sangue  
che cerca un mare di passioni! Bevo...

(Gregorio Novy scosta le portiere che celano la sala del Rito e appare. Tiene malfermo nel pugno un calice e beve. Ha il volto ornato da una lunga barba severa. Gli occhi gettano luci e raccolgono ombre perverse di sotto le sopracciglia folte. E' alto, magro, consunto. In ogni suo gesto é come una virtù ipnotica. E' magnificamente vestito: blusa di seta turchina stretta sui fianchi da una cintura a frangia, i pantaloni sono in panno nero e aderiscono alle gambe sottili. Le scarpe sono di cuoio finissimo).

(Avanza verso il busto di Caterina. Sogghigna)

Chi più t'ascolta, grande Caterina?  
Lontana é la Corte di Gregorio Orloff!<sup>2</sup>  
Qui regna il Corrotto: Gregorio il Santo!

MARIA KOLIABA:

(Si é raccolta in una fissità tormentosa. Raccomanda se stessa al Dio assente).

Signore: accogli l'anima che trema!

(Gregorio Novy ride largo e roco; e fissa l'immagine di Caterina, lungamente, come ebete. Abbandona le braccia sui fianchi e lascia cadere la coppa d'argento. Maria Koliàba sussulta ed é subito scorta da Gregorio Novy. Egli sorride. Ha il volto torvo e pallido. Poi, come per un gioco che egli voglia disporre, come per una perversità che già lo seduca, attenua la luce del grande lampadario. Ora intorno é tutto un respiro di ombre. Maria Koliàba si raccoglie ancora più nel suo muto dolore. Le sue labbra dissanguano, il suo volto bianco si vede come fosse di cera. Gregorio Novy é alle spalle della creatura. Si curva. Parla fingendo una voce dolcissima).

Koliàba?!

(Ella rimane immota)

Non mi guardi?...

---

<sup>2</sup> Amante di Caterina. Il conte Grigory Orlov (1734-1783), il figlio di Gregorio Orlov, governatore della Grande Novgorod. Educato nel corpo dei cadetti a Pietroburgo, partecipò alla Guerra dei Sette Anni e fu ferito. Ufficiale di artiglieria nella capitale, suscitò le attenzioni della zarina Caterina Alekseyevna, e fu leader nella cospirazione che portò alla detronizzazione e la morte del marito Pietro III (1762). Dopo l'evento, Catherine lo elevò al rango di conte e lo fece aiutante generale, direttore generale del genio e generale in capo. Da loro, un figlio illegittimo, Aleksey. L'influenza di Orlov crebbe ulteriormente dopo la scoperta del complotto capeggiato da Fedor Khitrovo per assassinare tutta la famiglia. (da Wikipedia)

(La voce del Monaco ha mutamenti improvvisi; si trascina dalla dolcezza allo spasimo).

Il tuo silenzio  
mi tormenta e m'accende...

(Le é più vicino)

Tu... Mi sai perverso...  
Avventarmi potrei su te!.  
Non m'avvilire! Ti parlo  
Teneramente. Sei bella! Pregare  
io so... Piangere anche  
posso... La tua bocca chiusa  
- che il bacio mi ricusa -  
più mi accalda e più m'assetta!  
Nulla é più certo che la mia certezza!  
T'avrò, per non patire ancora...  
Se in te m'avviluppassi, esile e fine,  
sgomento mi darebbe il tuo baciare  
lungo! Mi piaci... Tanto! ... Le mie mani  
ti sentono nemica palpitare  
come rondine fà nel palmo chiusa ...

MARIA KOLIABA:

E tremo,  
come rondine fà  
se il cuore suo smarrisce:  
e tutta cuore pare...

GREGORIO NOVY:

(Perdutamente)

La vita!... La mia vita!?!...  
Nulla é in me più cocente che la voglia  
di possederti tutta! Averti, accesa  
in me, più delle vampe che nel voto  
sono divinamente ardenti...

MARIA KOLIABA:

(E' per smarrire)

Parla... parla...  
Ancora!...

GREGORIO NOVY:

(incalza)

Vuoi che l'occhio mio spento, ciecamente  
ricerchi la tua bocca muta?

MARIA KOLIABA:

No!

(Un non so che di forte e nuovo é nel pallore del suo volto. Come una certezza,  
come un'audacia, come una sfida. Ella si curva, si piega).

Perché  
mi guardi... - gli occhi strani -  
come tu fossi cieco  
veramente?...  
Hanno il color del cesio,  
gli occhi tuoi... Li vedo in sonno,  
come gli astri del Cielo  
che in lungo camminare  
mi segnano la vita!...

GREGIDRIO NOVY:

Credere a' sogni, é gioco  
di bambini ...

MARIA KOLIABA:

Sei forte!  
Le tue braccia robuste  
mi piegano ... Mi fanno  
male ... Fragile sono!

GREGORIO NOVY:

(Con appassionata speranza di possesso)

Oh! cosí breve fiore,  
in cosí forte pugno ! ...

MARIA KOLIABA:

Novy! Non mi volere! ...  
No...  
Dammi tregua ...  
Mi chiudi intorno un cerchio infaticato  
di passione e di follia, che io piú  
non discerno la vita ed il soffrire ...

Per Cristo nostro! Per Cristo che vuole  
bene ai fiori!  
Non mi toccare, Novy!  
No: lontana mi tieni! Potrei subito  
morire ...

(Ora ella tace. Troppo fissano gli occhi cesii di Gregorio Novy. Maria Koliàba non cede. Un ànsito, forse senza speranza, anima il suo corpo esile. Guarda sempre, pallidamente e pare ricerchi in sé, o nell'eco della sua lunga preghiera, la cagione della fissità tormentosa).

GREGORIO NOVY:

(E' presso la creatura che trema, raccolta nel suo grande timore. Egli respira sul volto della donna il desiderio e la passione).

M' inebri...

Baciarti!...

La bocca breve ...e tanta vita chiude!

(Egli tenta, più da presso, la donna che volge l'occhio intorno smarritamente)

Ti farò monda con la mia carezza!

La tenebra

tutta vibra, come la carne tua non sazia.

E l'anima smarrisce nell'attesa!...

MARIA KOLIABA:

(Ella é chiusa ormai entro il torbido fascino, E' ,nella sua voce, una strana potenza d'amore e di sdegno).

Raspùtin...

GREGORIO NOVY:

(Ride selvaggiamente. E più si curva verso la donna. Le sue mani magre cercano la carne).

... e vuol dire "corrotto"!

Il Diavolo Santo vuole

la gloria di una notte tua. Non chiede.

Pretende. E ti presceglie.

(Gli occhi sfavillano per l'oscura passione. Ha le labbra schiuse e tumide).

MARIA KOLIABA:

(Disperatamente implorante)

Lasciami... Novy!

(La tiene ormai contro il suo petto. Una bocca cerca una bocca... Ella rovescia il volto. Mitka appare nel fondo)

GREGORIO NOVY:

Tramuta nella vita il sogno!

Bàciam! ...

(Le mani avidissime carezzano le spalle della creatura)

MARIA KOLIABA:

(La bocca sta per essere baciata. La voce della donna é rotta per l'angoscia).

No. Ti sono

nemica! Ti odio...

Come tutti! ... Per sempre ...

(Sul volto di Mitka, oscura e ritto, nel fondo, é il ghigno selvaggio.

D'improvviso ella si ritrae).

GREGORIO NOVY:

(Tutto é, di lui, spasimo: il respiro, la voce, il gesto).

Tu mi baci...

MARIA KOLIABA:-

lo mordo!

GREGORIO NOVY:

Labbra senza sangue ormai...

MARIA KOLIABA:

Mi rovesci ... Mi struggi ...

GREGORIO NOVY:

Oh, fiore che io colgo! ...

MARIA KOLIABA:

Avvelenato

fiore ...

GREGORIO NOVY :

Come respiri! ...

MARIA KOLIABA:

O disperato amore ...

GREGORIO NOVY:

Tremi ... tu fremi ...

A DUE:

L'amor <sup>non</sup> / tu sei per me.

Fai male al mio cor

sì... baciami amor!

(Il bacio si compie. Koliàba é riversa tra le braccia di Gregorio Novy. D'improvviso si ode vicina la voce di Mitka. E' il segno. Qualcuno sopraggiunge).

LA VOCE DI MITKA:

Cammina e poi cammina ...

(La voce é senza eco. Non basta per disciogliere l'abbraccio. Maria Koliàba, che si ostina a contendere la sua bocca alle labbra del Santo, ha lo sguardo fermo innanzi. Non ancòra si é spenta la voce di Mitka: sul la soglia di sinistra compare l'alta persona di Alessio Passek. Egli serra nel pugno lo scudiscio. Sùbito lo scorge Maria Koliàba. Si raccoglie e si divincola, getta il suo urlo).

MARIA KOLIABA:

Ah! Passek! ...

(Gregorio Novy si scosta. L'urlo e il nome lo snebbiano. Nello sguardo smarrito é il terrore. Egli dubita ancora. Non osa rivolgersi. Forse Maria Koliàba - che ha lo sguardo fisso e attende immobile - ha urlato, per la sua ultima difesa. Egli si compiace nel suo dubbio. E sorride, ora, come ebete).

GREGORIO NOVY:

Mi hai messo lo spavento  
in core, piccola... Cattivo gioco  
fai! ... Nessuno!? ... Certo! ... Parla! ... Su: parla ...

(Ma la certezza é nella voce di Alessio Passek. Ed egli é pallido, come se di già fosse al di là di tutte le cose).

ALESSIO PASSEK:

Gregorio! ... La tua cagna fa la mala  
guardia...

(Gregorio Novy si rivolge rapido per l'imminente contesa. E' infiacchito. I due nemici si guardano).

... e l'ovile puzza di lontano.  
Ti voglio fare dono  
più folle che non sia  
la bocca della donna  
che mi hai presa,  
e rosso tanto come il cuore mi hanno  
fatto sanguinare ... Guàrdati: starez! ...

(Subitamente, selvaggio di passione e di dolore, Alessio Passek balza, con lo scudiscio che sibila nel pugno fermo, contro Gregorio Novy. Ma più rapida che egli

non sia, Maria Koliàba, che intende la minaccia e prevede l'atroce insulto, gitta le sue braccia sulle spalle piegate di Gregorio Novy e lo investe della sua magra forma sfinite. E disperata d'ogni cosa oramai che non sia l'anima che ella magnificamente possiede, svela - con estremo ardimento - il suo strano amore dolente e sempre taciuto).

#### MARIA KOLIABA:

N o... Non colpire! ... Passek!? ...

(E lo scudiscio non colpisce. La donna cede, come spenta. La sorregge Gregorio Novy. La penombra é calda e inquieta.

Alessio Passek é muto. Retrocede. Sulla soglia indugia. E' un ultimo sguardo penosissimo. Esce.

Gregorio Novy é ancora solo. Adagia Maria e la ricompone. Il forte pallore dà, al volto della donna, un non so quale senso di vita non terrena.

La morte solamente ha talvolta questo strano aspetto vitale. Come ha composta la creatura, Gregorio Novy si drizza. Egli guarda attorno, con le pupille accese del suo trionfo. Solo, con la donna che egli ha prescelta per il suo peccato. Egli può baciare ! Sorride per la gioia e per la voglia. Le si avvicina; protende la mano che é presa dal tremito.

La ritrae. Ella é come morta ... E' spenta. Senza memoria ... Sembra eterno il silenzio, insoffribile la penombra ... Subitamente Gregorio Novy si curva, coglie, tra i palmi, la nuca della fanciulla bellissima e bacia, lungamente, la bocca esangue).

#### LA VOCE DI MITKA:

(Si compie beffardo, e spezza il silenzio, l'avvertimento inutile).

Cammina e poi cammina ...

Senza luna é la foresta ...

FINISCE IL PRIMO EPISODIO

**IL SECONDO EPISODIO**



## LA CONTESA

### La scena

Una sala nella casa di Gregorio Novy, in un sobborgo di Pietroburgo.

La sala non é molto vasta ed é rischiarata lievemente da quattro candele fisse ad un candelabro che si erge a lato.

Alcuni quadri di poco pregio ornano le pareti; immagini di Santi e di Sante. Cristo sulla croce e Cristo riposto.

In angolo, a destra, arde un lume ad olio, innanzi all'immagine di Cristo fustigato. Alcune icone di pregio.

Tre entrate: una di fronte, celata da due grigie cortine; l'altra, a destra e una, ancora, a sinistra. Nella parete di fronte é anche una finestra, alta e ampia, a vetri istoriati. Sedie qua e là: un divano, a lato.

Di contro, sotto il davanzale della finestra, é un inginocchiatoio vecchio e sudicio. Nel mezzo un tavolo sgombro. Il manto fratesco del Diavolo Santo é gettato sulla spalliera di una sedia, senza cura.

Disordine.

Notte di vento e di pioggia.

## L'AZIONE

(Maria Koliàba é stesa sul divano ed é come chi sogna. Mitka entra.

Ha tra le braccia un gran fascio di fiori. Esita. Volge l'occhio intorno. Si avvicina alla dormiente, poi si mette sulle ginocchia e con estrema lentezza lascia cadere i fiori, a uno a uno, sul petto di Maria Koliàba).

MITKA :

(spargendo i fiori)

Come il cammello é spinto per le strade di Samarcanda:  
cosi anche io vengo qui trascinata per le vie da un  
ordine incompreso

Il Cavasso armato mi colpisce e mi caccia avanti  
bestemmiando

Ma anche egli viene spinto: li spinge la stolidità  
de la sua anima.

(Ella, ora, é china sulla dormiente. Sembra che scruti il pensiero al di là del sonno.  
Maria Koliàba si desta e volge intorno l' occhio smarrito).

MARIA KOLIABA:

Chi mi desta? ... Chi cerca nel mio sonno!?

(Mitka si ritrae nell' ombra).

Sei tu ... Mitka? Sei tu?

(Si acqueta. La notte é cupa, profonda, enorme di ombre e di ansiti.  
Si ode il vento urlare e il croscio dell'acqua).

MITKA :

Piove a rovescio, regina ... Il torrente  
Ingrossa ... Senti, come urla?...

MARIA KOLIABA:

Ho freddo ...

MITKA:

Ora ti copro ... Vuoi?

MARIA KOLIABA:

(Sorridente, stancamente)

Di fiori? ... Come dianzi?

MITKA:

(Ha tolta una mantiglia dalla spalliera di una sedia, e la dispone sulle spalle fragili  
della donna. Aduna e dispone i fiori innanzi alla immagine di Cristo fustigato.  
Koliàba tace. Mitka toglie un'ampolla e versa olio entro la lampada votiva che sta  
per spegnersi. E mentre versa dice: )

Non sai la cantilena?

"E volli, per dormire

un fiore profumato ...

E volli, per morire

un fiore attossicato ...

Or venne la fata

dai belli occhi strani;

e, tutta innamorata,

con le fragili mani,

le mie ciglia assortite,

dispose, per l'incanto

del sonno e della morte ..."

(La cantilena di Mitka turba Maria Koliàba. Ella non ode, non ascolta. E' lontana. Se ne avvede Mitka: le si accova ai piedi, timida e devota. E' così che può vedere chiunque entri dalla porta di fronte. La fanciulla ha compreso l'angoscia della donna).

MITKA:

(Sorridente, ambigua e con cruda voluttà, quasi scandendo le tre sillabe).

Gregorio!?! ...

MARIA KOLIABA:

(Subito si scuote, come se la sua virtù più intima, ferita, le risalisse - ribelle - dall'anima alle labbra).

Questo tu volevi? ... "Sapere"  
Sapere dove conduce il sogno?  
Gregorio, che è santo e negli occhi suoi  
cesii ha l'ignota forza del dominio,  
mi tiene curva ...

MITKA:

La più bella tu eri ...

MARIA KOLIABA:

E mi sapeva guardare con l'occhio  
quasi senile, per darmi cuore.  
Le sue mani scarnite  
bianche lunghe toccavano la croce!  
Sovra il suo volto  
era diffusa  
una penombra tranquilla ... Non so:  
come se più non avesse memoria  
di vita.

E mi tentava ...

Il brivido di Cristo crucifisso,  
nell'occhio si cangiava  
in febbre, come per incanto l'ombra  
in luce subito si cangia! Parve  
allora a me che respiro non fosse  
più, se non per la sua bocca!  
E gli tenni dietro, smarritamente,

siccome va la Maddalena a Cristo ...

lo cammino, ora, nel sogno.

E questa é la sua casa.

(Koliàba ha svelata a Mitka la sua anima. Guarda attorno come se cercasse, tra le cose che sonnecchiano nelle penombre diffuse, un sogno, una voce, un respiro amico. Ma la sua pupilla stanca si ferma sulla croce che é senza Cristo. E allora la donna si rifà sgomenta e si ricurva su Mitka, come per trarne forza).

Ho paura! La croce é sola; é più sola!

L'Uomo é disceso! ... Ritorna ... Ritorna ...

Non odi, tu? ... Non vedi ...

Egli mi tiene ...

Non so per quale incanto

Dismemorata di me,

che tutta odio sono!

(L'immagine delirante impaurisce anche Mitka. Ma ecco: si odono, vicinissimi, passi lenti e gravi)

(Sulla soglia, a destra, appare Striàpcev . Subito Mitka si drizza ed é, di un passo, alle spalle di Maria Koliàba).

MITKA:

(Rapidamente, e non senza angoscia)

Striàpcev!

MARIA KOLIABA:

(Si riscuote e si anima. E parla a Striàpcev, aspra e altera, sebbene non tranquilla)

Che vuoi da me?

STRIAPCEV;

(Si inchina con infingarda umiltà)

I supplici chiedono d'essere uditi.

MARIA KOLIABA:

Entrino!....

(Striàpcev rinnova l'inchino ed esce)

MITKA:

Il crudelissimo

servo ti sorveglia ...

MITKA:

Novy lo trasse dalla terra pigra  
di Werkoturie .

MARIA KOLIABA:

Il giudaccio!...

(Preceduti da Striàpcev, che si ferma sulla soglia della porta di destra, entrano i supplici, esitanti e timorosi.

E' prima una donna, di molti anni, con un volto smagrito per le sofferenze.

E' secondo un uomo di membra robustissime. Lo si direbbe più pronto al dominio che non alla preghiera.

E' terzo, ancora, un uomo che incede molto curvo sulle anche. Una foltissima barba gli scende dalle tempie e gli cela il volto. Si vedono gli occhi scavati e vivi. I supplici, innanzi a Cristo, fanno il segno del rito. Muovono, con il gesto, dalla destra, secondo il cànone<sup>3</sup>).

MITKA:

(Indicando con lo sguardo la vecchia che appare a Maria Koliàba):

Ilka: la strega.

Dice la ventura sempre buia ...

E mesture

ha fatto di farmachi e veleni

quante sono le croci in Mosca! ... Guardala! ...

(Ora, mentre il terzo giunto si curva ancora più penosamente innanzi al Cristo, il malvagio Striàpcev lo percuote con lo scudiscio.

Quello si volge ed esprime il suo odio con un lamento ostile. Maria Koliàba ha scorto l'atto).

MARIA KOLIABA:

Non qui, servo,

Esci! ...

(Ella si é improvvisamente drizzata. L'imperio della voce e l' aspetto fierissimo, costringono il servo malcauto a piegare.

Egli esce: sulle labbra livide si disegna l'ostilità contenuta.

Maria Koliàba parla ai supplici. Mitka si é lentamente riavvicinata alla lampada e versa olio. La fiamma fumiga e stride. Il croscio dell' acqua si acqueta. Ma a momenti riprende con furia improvvisa e a raffiche lunghe di vento).

MARIA KOLIABA:

Che mi domandi, vecchia?...

---

<sup>3</sup> Il segno della croce viene fatto con tre dita riunite (pollice, indice e medio) per significare la Trinità e al unità di Dio. Si porta la mano alla fronte, al petto, alla spalla destra e poi alla sinistra.

LA VECCHIA SUPPLICE (Ilka la Strega):

(Parla con voce ambigua e a palpebre basse, rimanendo curva sui fianchi)

Per tutta la terra intorno si dice  
che tu governi e fai giustizia. Il Santo  
ti protegge...

MARIA KOLIABA:

Il tuo nome?

LA VECCHIA SUPPLICE (Ilka):

Niuska.

MITKA:

Tu menti. Ilka sei!

LA VECCHIA SUPPLICE:

No!

MITKA:

e fai stregonerie ...

LA VECCHIA SUPPLICE:

(La sua voce é ora inquieta, umile, pensosa. Guarda ansiosamente Mitka che sorride, ritta, presso la lampada).

Uh!! Governo e discaccio la dimònia!

MARIA KOLIABA:

(Vicinissima alla strega, chiede misteriosamente)

E fai mesture ...

LA VECCHIA SUPPLICE:

Fu l'altr'ieri:

un vecchio mutolo e sordo ... Lo feci  
sano con cert'erbe ch'io so.

MARIA KOLIABA:

(Un subitaneo ardore di odio le accende lo sguardo. Mitka é vicina a Maria Koliàba e può intendere ogni parola. Sorride).

E ... per dormire?

LA VECCHIA SUPPLICE:!

(Come sgomenta)

Che intendi? ...

MARIA KOLIABA:

Per dormire ... il sonno lungo?

LA VECCHIA SUPPLICE:

(Si scosta da Maria Koliàba, simulando lo sdegno)

No. Non so. Nulla So.

MARIA KOLIABA:

(Richiama a sè la vecchia, imperiosamente)

Strega!

LA VECCHIA SUPPLICE:

(Si inchina umile e si riaccosta alla Regina)

Sovrana ...

MARIA KOLIABA:

(Ridomanda con voce ancora più contenuta)

E per dormire ...

LA VECCHIA SUPPLICE:

(Si curva innanzi alla Regina e dice, con voce e arte di strega)

... il sonno che tu dici,

io so quel che bisogna.

(Maria Koliàba é intenta al racconto)

Ma conviene che il paziente ...

(Ella scruta ora, con l'occhio vivacissimo, il volto pallido della Regina)

... ingolli la bevanda

quando - per troppo vino

dissennato rimanga ...

MARIA KOLIABA:

(Non svela il disegno segreto. Ha la voce severa, sebbene velata dall'ansia).

Tu mi servi.

Ritorna ... con bisaccia

e otre. Avrai la segala e l'olio ...

(fa cenno ad Ilka di uscire)

LA VECCHIA SUPPLICE:

(Si curva umilmente)

Grazie

a voi: dal Signore Iddio nostro! E sempre! ...

(Compie ancora, innanzi a Cristo, il segno della croce, ed esce per la destra. Maria Koliàba tiene lo sguardo fisso sulla soglia che la strega ha varcato. Il disegno segreto la costringe al pallore. Ella fa alcuni passi entro la penombra. Sembra dimentica di ogni cosa e di ciascuno che le sia intorno. Mitka sorride, più ambigua che mai. Intermittente è il croscio della pioggia).

IL SECONDO SUPPLICE:

Donna!? ...

(Maria Koliàba, si volge al richiamo. Come un'ombra di meraviglia le appare nello sguardo fermo tra le lunghe ciglia appena schiuse.

Il supplice riprende con accorata fierrezza).

Nulla domando per difesa  
mia. Ma per chi mi ha fatto  
onta.

MARIA KOLIABA:

Mi racconti?

IL SECONDO SUPPLICE:

Ho per figlia  
una fanciulla: Maddalena é il nome ...  
bella come é bello e benedetto il sole.

Sul corpo  
saldo - di tutta carne -  
un volto di madonna  
e una ventata bionda di capelli ...

(Di fronte, ritto sulla soglia, scostando appena le cortine, compare Gregorio Novy. Il Diavolo Santo. Egli veste un abito tutto nero che é, per foggia, simile a quello che indossava la notte di Zarskoje Selo, nel palazzo imperiale. Il volto sembra più pallido; e meno certo é il sorriso. Gli occhi hanno sempre la loro medesima luce perversa. Egli é scorto solamente da Mitka; e Mitka trasale. Ma, subito, Gregorio Novy le fà cenno di silenzio. Maria Koliàba ha l'occhio sempre fisso sulla soglia che la strega ha varcato. Il terzo supplice ascolta, con lo sguardo fermo sulla terra).

Paolo é il mio padrone.

L'immondo vecchio  
crescere l'ha veduta in giovinezza:

(Maria Koliàba ha l'anima a ben altro assorta e l'uomo se ne avvede).

Fu l'altr'ieri ...  
intenta ella era, e sola,  
alle opere di casa ...  
Egli la sorprende,  
le si accosta,  
s'incurva.

(Dal fondo della sala, Gregorio Novy sogghigna. Ora anche Maria Koliàba lo scorge e ne é scossa, come d'un brivido).

Maddalena  
trema, ... si difende ...

MITKA:

(Ha seguito il racconto con angoscia. Si avvicina tacita al vecchio, lo guarda e chiede):

Tu ... tu ... Che hai fatto, tu, padre?

IL SECONDO SUPPLICE:

(Trasale. Lo sguardo gli si accende di ferocia)

Folle divento. Accorro e mi avvento.  
Lo ghermisco,  
lo distolgo dalla preda.  
Il mio forte artiglio, bene ghermendo  
la gola, al cane in foia  
spavento a messo di morire ...

(La voce del vecchio si fà più tenera)

E' bianca Maddalena, come fosse  
d'ogni sua vita priva e spenta ...

GREGORIO NOVY:

(Fà alcuni passi. Si ode, improvvisa la sua larga risata)

Ah! ... Ah! ...

(E la risata, scuote, sorprende e turba).

IL SECONDO SUPPLICE:

(Si piega innanzi a Gregorio Novy)

Santo! ... Santo! ...

(Tutti, ora, si chinano. Solamente il terzo supplice rimane diritto e fermo).

GREGORIO NOVY:

(A lui si avvicina e gli preme su la spalla, con la mano nemica).

Cùrvati!

(E il supplice sdegnoso piega. Mitka osserva or l'uno or l'altro).

(Gregorio Novy si scosta e raggiunge Maria Koliàba che si é fatta ancora più pallida).

MITKA:

(Si avvicina al supplice sdegnoso) (sommessamente)

Troppo tu osi ...

(Il supplice rivela ora, con il gesto, che egli é muto e sordo.  
Ne é commossa Mitka).

GREGORIO NOVY:

(Cinge e carezza Maria Koliàba)

O mia fanciulla!

Belli occhi smemorati  
e sereni tanto come son gli occhi  
del Signore ... E so toccarti in purezza;  
e so avvicinarmi a te con la grazia  
stessa, umile e timorosa, che il volto  
allora mi sbiancava, curvo ai riti  
della mia terra ...

(Lentamente giunge innanzi al secondo supplice. Alterna la passione e la beffa)

Per nove

giorni, e a sera, con le ginocchia basse,  
Paolo padrone varcherà la soglia  
de la tua casa ...

IL SECONDO SUPPLICE:

(Si curva, appassionatamente, devoto, innanzi a Maria Koliàba e bacia il lembo della sua veste).

E grazie mia Regina!

GREGORIO NOVY:

Esci.

(Il supplice si drizza con timore; si ricurva innanzi al Santo e retrocede lentamente verso la soglia. Giunto di fronte al Cristo, egli compie il segno della croce. Ma ecco: Gregorio Novy lo richiama. La sua voce si fa carezzevole; poi torbida, poi ambigua. Mitka osserva e sembra non comprendere).

E ritorna domani! ... Con te,

Maddalena conduci! ...

(Il terzo supplice muto e sordo, ha un subitaneo gesto ribelle.

Gregorio Novy lo osserva per un attimo, torvo).

GREGORIO NOVY:

(Al secondo supplice)

Verrai?

(Il secondo supplice acconsente, si ricurva ed esce).

(Gregorio Novy non appena il vecchio é uscito, va rapidissimo verso il terzo supplice; gli si pone di fronte, lo imprigiona alle spalle con le mani robuste, e con odio feroce).

E tu grugnisci, lebbroso!

MITKA:

Egli é mutolo e sordo: il poverino!

GREGORIO NOVY:

(Racqueta l'ira e riprende il sarcasmo)

Mutolo é sordo? ... No ...: non sapevo! ...

Cruda Sorte.

Ah! ... Ah! ... Ah! ...

MARIA KOLIABA:

(Ha assistito, sino ad allora, allo svolgersi della contesa. Ma, d'improvviso, ella si ribella alla finzione e alla beffa del torbido Novy. E gli é di contro, stupenda per la sua nuova angoscia e per l'offesa senza timore).

Tristo Novy: tu beffi la sventura!

GREGORIO NOVY:

(Con violenza; scuote la donna ai polsi)

E basta! ... Bocca di veleno.

(poi con dolcezza ostile)

Morbida ...

e tanto bene sa mentire il bacio! ...

(Il supplice che non parla e non ode, é per avventarsi contro Novy; ma si contiene in tempo. Mitka solamente ne avverte l'atto).

(Striàpcev appare, di destra, sconvolto e ansante. Non si curva; non fà alcun gesto di rispetto).

STRIAPCEV:

(inchinandosi) Novy! ...

Signore !

(La voce scuote ciascuno. Il muto e sordo sta per rivolgersi, ma si contiene in tempo. Mitka solamente avverte l'atto. Gregorio Novy discioglie l'abbraccio e fissa lo sguardo torvo e sorpreso su Striàpcev, che ora si curva. Maria Koliàba sembra impaurita. Striàpcev riprende)

Luka

che fà la buona guardia,

annunzia che una forte masnada

qui viene ...  
a luce di torcie.

GREGORIO NOVY:

(Ha superato la sorpresa. Egli ridiventa cauto e beffardo)

Come per le nostre veglie  
Sante ...

MITKA:

a Pokrovskoje!<sup>4</sup>

GREGORIO NOVY:

Ricordi, Mitka?

STRIAPCEV:

(Riprende, con ansia più palese)

Senz'armi sono! Ma urlano;  
e scuotono le pugna.  
E Cristo alternano in bestemmia e il nome  
tuo, Gregorio Santo!

(Sorridente, ora, Gregorio Novy. Fa alcuni passi verso Striàpcev.

E' curvo ai fianchi per meglio udire).

E, di costoro, il più folle sghignazza  
e regge, per beffarti  
meglio, una tua forma assurda, rigonfia  
di cenci, nuda e storpia:  
e la mostra d'intorno;  
e come s'allarga  
la risata, una torcia egli rovescia  
e su le spalle gobbe  
l'invischia ...

GREGORIO NOVY:

(L'insulto é feroce. Punta, contro Striàpcev il mento ossuto)

La maledetta gente!

(Si accosta al servo)

Forse: non si ripete in questa notte  
di croscio e di vento,  
la gloria disperata di Kodinka?<sup>5</sup>

---

<sup>4</sup> Villaggio natale e delle prime gesta di Gregorio Novy

Ridi, Striàpcev; devotissimo servo!

(Koliàba sembra, ora, raccolta in sè, tutta paurosa e muta. Ha gli occhi fermi sul volto del supplice ribelle)

Chiudi bene le porte:  
a spranghe e catene!.

Nulla temo. Chi mi dannà, mi esalta!

(Gregorio si riavvicina al supplice ribelle. Gli si pone di fronte: per l'odio e per la minaccia)

Ecco: l'ostaggio sicuro. E tu guardami!

Tutta la ciurmaglia  
per odio dissennata corre -  
a torce accese. -

Sei di quelli e m'appartieni!

Mutolo e sordo ...

(Retrocede di alcuni passi verso la porta di fronte. Dice la sua minaccia)

... e cieco:  
se alcuno mai mi tocchi! ...

(A Striàpcev)

(gridato)

Chiudi bene le porte,  
Striàpcev!

(Striàpcev si curva ed esce. Il terzo supplice rimane immoto. Gregorio Novy ripete l'oscura minaccia)

E cieco! ... Cieco ...

(Ancora alcuni passi. E' giunto sulla soglia. Si volge. Koliàba lo segue con lo sguardo ansioso. Il volto è diverso. Si è fatto sereno)

Preparati, Koliàba!  
La notte fonda é di scroscio, di vento  
e, forse, di sangue! ...

(suadente)

Tu fà che l'aurora  
sorrída a me per la tua bocca rossa ...

---

<sup>5</sup> Citazione oscura. A Kodinka presso Mosca avvenne un crollo di tribune in occasione dell'ascesa al trono di Nicola II con oltre 1000 morti, forse seguito da tumulti.

(E scompare. Si spegne una sua larga risata. Il supplice, muto e sordo, fissa lo sguardo torvo sulla portiera calata innanzi a Gregorio Novy. Mitka gli é vicina e lo scruta in ogni suo atto.

Maria Koliàba é diritta e pallida. Il supplice ribelle d'improvviso si scuote, si drizza).

ALESSIO PASSEK:

Ribaldo!

(L'imprecazione di Passek richiama la donna. E' un grido).

MARIA KOLIABA:

Sei tu, Passek??...

No! Non é vero! ... No! ... No!

(Maria Koliàba e Alessio Passek sono di contro. Forse Gregorio Novy ha udite le voci. E questo, anche, teme Maria Koliàba. Mitka, guardinga, retrocede sino alla porta di fronte; cauta ne scosta le portiere. Nel vano appare il volto di Gregorio Novy, acceso della più strana ferocia. Mitka, rapidissima, si rivolge, ricongiunge le due portiere e le tiene ferme con le mani al dorso.

Ecco: lo sguardo della fanciulla incontra lo sguardo supplice di Maria Koliàba, che teme sempre. Mitka rassicura la creatura. E' la voce della menzogna)

MITKA:

Nessuno!

(La pausa é brevissima. Poi l'occhio di Koliàba ricerca l'occhio di Passek. Ella chiede smarritamente)

MARIA KOLIABA:

Perché? ... Perché? ...

ALESSIO PASSEK:

E mi domandi?

MARIA KOLIABA:

(Paurosamente)

Non urlare! No! ...

ALESSIO PASSEK:

L'anima mia é tutta  
un urlo. A me  
d'intorno é il clamore dell'odio!  
Tu sai mentire, per non ferirmi.  
Gregorio tu l'ami,  
tu lo difendi.

(Fà segno a Mitka, accovacciata presso la soglia)

E nutri, a guardia, la maligna  
lupa che ti scoda accanto; e se parla  
abbaia ... E se morde, la carne morsa  
intride col veleno.

(Alessio Passek si avventa, per lo sdegno, contro Koliàba)

MARIA KOLIABA:

Non mi toccare Passek!

(Alessio Passek contiene l'impeto. Le due creature ora si guardano.

Soffrono la medesima sofferenza. Si odono ancora lunghe ventate. Mitka osserva,  
muta. Uno strano rossore tinge man mano la notte. Si scorge - oltre la vetrata - la  
luminaria annunciata da Striàpcev. La donna è presa dall'angoscia. Ma, subito,  
come rispondendo ad un segreto richiamo si curva verso l'amato in tenerissimo  
abbandono)

MARIA KOLIABA:

E tanto amore ti ho donato!  
E tanto amore ti saprei donare!  
Con te, con te, perduto accanto,  
con te la vita andare,  
liberamente:  
Sentirmi nel tuo bacio pura e svanir  
nel sogno mio d'amor!

ALESSIO PASSEK:

E non poter morire di dolore!

MARIA KOLIABA:

E non poter dimenticare!

A DUE:

Dismemorare! Con te, oltre la vita andare,  
Eternamente!

MARIA KOLIABA:

Gregorio ha saputo, più di te,  
l'incanto degli occhi e della voce.  
La notte egli mi raggiunge ...

ALESSIO PASSEK:

(E' ora più audace che mai)

Tu puoi meglio che ciascuno ...

Ti elegge la sorte  
Per questa notte stessa. Ricordi?  
... "e tu fà che l'aurora sorrida a me  
per la tua bocca rossa".

Egli non teme.

Ti raggiunge.

Tu fingi il sonno. Hai l'anima in ascolto ...

(La voce dell'uomo si fà ansiosa. La donna é protesa verso di lui avidamente)

Il Diavolo Santo

cerca - con l'alito denso - la bocca ...

E tu dormi ...

Il pugno armato tu celi dietro

la nuca . Gregorio maledetto é in foia ...

Ti cerca nel sonno.

E tu lo cogli ... e smemori

lo circondi di te; e – subitamente -

a ferro caldo ... a polso fermo ...

Colpisci ! ...

(Raccoglie i pugni sul petto e ne cava, con un gesto rapidissimo, un breve ferro lucente che offre alla donna. E subito la donna lo ghermisce.

Mitka ha udito e sogghigna .

Maria Koliàba chiude tra i palmi la lama e l'impugnatura .

Sorride, per un attimo, all'immagine della liberazione; ma subito il volto si tramuta: ha l'aspetto oscuro del terrore imminente.

I palmi si schiudono: il ferro cade . Ella rimane con le braccia alte e tese: offerta così e sempre all'amore del despota, come dianzi, così e sempre, si offerse alla liberazione) .

#### MARIA KOLIABA:

E' morire ... Morire ...

(Si piega ansante , spezzata dalla sua troppa audacia. Alessio Passek non contiene un gesto d'ira e, insieme, d'angoscia. Gregorio Novy è apparso sulla soglia della porta di fronte, scostando la portiera. Lo scorgono Passek e Mitka. Mitka va ad accovacciarsi tranquilla, presso la soglia; Alessio Passek, rapidissimo, si accosta al Cristo, vi si addossa e si dispone alla difesa. I due uomini si guardano, con la più aperta ferocia. Gregorio Novy sogghigna. Si odono di lontano le prime voci del tumulto)

GREGORIO NOVY:

(con il più spietato sarcasmo)

Alessio Passek: uccidi.

ALESSIO PASSEK:

Mi cogli

all'ovile! ...

GREGORIO NOVY:

(Cammina lentamente verso Maria Koliàba e con molta ironia)

La cerbiatta domanda

il suo padrone avaro ...

ALESSIO PASSEK:

(sprezzante)

Ti accosti, spiando!

(Maria Koliàba avverte l'avvicinarsi di Gregorio Novy; ne trema e ne soffre)

GREGORIO NOVY:

Il mutolo squittisce

(ride aspramente)

Ah! Ah! Ah! ...

ALESSIO PASSEK:

(asperrimo)

Non ridere!

GREGORIO NOVI:

(Ha raggiunto Koliàba. Le parla alle spalle ambiguamente. Allude, ora, alla folla urlante che man mano si fa più vicina)

Vedi?

Il manigoldo guida la sua specie ...

ALESSIO PASSERK:

(si svela compiutamente)

E' la nostra gente senza speranza.

Stanca, sparuta, affamata per Dio

e per il pane!

E' gente nostra di contrada e steppa.

Io, io la conduco!

(Già il tumulto della gente in rivolta é attorno alla casa. Si ode distinto - sebbene sordo - il battere degli arnesi contro la porta ben munita).

GREGORIO NOVY:

(A Koliàba, con voce sempre più cruda)

Domani, Ermogene vescovo  
compone le mense per  
l'annuale di Cristo!  
La festa mi piace ...

(Giunge la prima voce della rivolta. Ciascuno trasale)

LA VOCE SOLA:

La Pekroskaja!

(Gli arnesi ritentano, concordi, la porta ben salda. Mitka, paurosa e curiosa, si accosta alla vetrata e la schiude. Si sporge: ma subito si ritrae sgomenta. La luce sanguigna delle torcie invade fortemente la sala).

MITKA:

Santo! Indemoniati  
sono. E squassano le torcie ...  
Contro di te! Contro di me!

(Il clamore é assordante. La gente inferocita urla dannatamente.

La luce che ha invaso la sala, rivela, a tratti, i brividi larghi delle faci smosse.

Gregorio Novy sembra animarsi per la lotta imminente. Balza presso Mitka, la tiene contro di sé, a proteggerla, e fissa lo sguardo acceso verso la notte nemica.

Alessio Passek, le spalle ferme contro il Cristo, attende l'evento: ha l'occhio pronto, che non si toglie mai dalle spalle del Santo.

Maria Koliàba é immota; sembra non avere più anima, più sguardo.

Gregorio Novy fà alcuni passi lenti verso la finestra. La sua alta figura si disegna, per tutto il torso, oltre lo strombo, fra i due stipiti. Egli é visto dalla folla ostilissima)

LE VOCI DELLA TURBA:

- Maledetto! Dannato!
- Gli gittiamo  
gli arnesi?
- Gittate!
- La pala?
- E il gancio?
- Per Serafino, Monaco di Sàrov!?
- Per Ambrogio eremita!  
- Per Ermogene  
Vescovo!

ALESSIO PASSEK:

(Partecipa all'odio della folla)

Per la terra nostra disperata!

(Mitka, la femmina di Pokrovskoje, sogghigna)

LA VOCE SOLA:

- La Pekroskaja!

LE VOCI DELLA TURBA:

- A voi!

- Il rogo!

- E la strega

sopra vi riarda!

- Discendi! Discendi!

- E si mostri la femmina!

- Alla porta!

- Alla porta!

- Batti forte!

GREGORIO NOVY:

Ojò!

(Riprende il battere degli arnesi)

LA TURBA:

- Oh ... Là.

GREGORIO NOVY:

Ojò!

LA TURBA:

- Oh ... Là.

GREGORIO NOVY:

Ojò!

LA TURBA:

- Oh ... Là.

(Gregorio retrocede e impassibilmente guarda Passek che é in ascolto.)

STRIAPCEV:

(Appare sulla soglia. Ha il volto cèreo per il terrore)

Santo: la gente incalza. Non dà tregua.

I famigli saliti alla vedetta han lasciate le armi,

fanno segno

di comunanza e incitano la turba!

Ascolta!

GREGORIO NOVY:

(Si avvicina al servo; e fà cenno ad Alessio Passek)

Guardalo. E' Alessio Passek.

Grand'Ufficiale della Guardia!

LE VOCI DELLA TURBA:

- Oh ... Là.

Batti forte!

GREGORIO NOVY:

(Il sarcasmo è, in lui, violento come l'imprecazione)

Devotissimo al nostro Imperatore!

Tu vedi: è camuffato a vecchio ostile;

Mutolo e sordo, per l'intrigo.

Amor di donna lo tradisce l

Apri le porte, Striàpcev!

STRIAPCEV:

(paurosamente)

Son più di cento:

e armàti sono di rande e di verghe ...

GREGORIO NOVI:

(gridato)

Voglio vederli tutti!

Ho, per ciascuno,

il sangue di mille vene!

(I colpi si succedono rapidissimi)

ALESSIO PASSEK:

(Violento e beffardo)

Monaco?! Hai fatto contrizione?

GREGORIO NOVY:

(Con disprezzo)

Ragazzo!

(Si ode il rumore sordo della porta abbattuta. Un fremito di terrore invade la sala. Striàpcev, pallido, vilissimo, si accosta a Maria Koliàba che attende serena. Mitka ha l'occhio dello spavento.

E' alle spalle del monaco e non osa guardare la soglia.

Alessio Passek si irrigidisce, nell'attesa del trionfo. Gregorio Novy non teme. Il suo sguardo si illumina. Coglie, di dove giace, il manto fratesco. E lo veste. Il suo atteggiamento è quello della menzogna mistica. E' ad alcuni passi dalla soglia. Protende le lunghe braccia. Egli disegna una croce.

Il rumore ostile della gente che sbanda per la vaste sale, si fa sempre più forte, più violento)

ALESSIO PASSEK:

M'appartieni.

GREGORIO NOVY:

Mi diverti.

ALEBSIO PASSEK:

Più non ti serve la menzogna.

GREGORIO NOVY:

Tu sei maldestro.

LE VOCI DELLA TURBA:

(Sono ormai distinte. La gente sta per entrare)

- Di qua!
- E' nel covo!
- Con le femmine attorno!
- E coglierlo bisogna.

MITKA:

(Disperatamente)

Signore: salvaci! Fedeli siamo ...

LE VOCI DELLA TURBA:

- La fersa!
  - Le verghe!
  - Per il suo torso
- ignudo ...
- Eccolo!
  - Vedi!

(La turba irrompe: dalla destra, dalla sinistra e di fronte; si accalca, tramesta, si contiene. Si ode il brontolio a scatti della folla non ancora sopraggiunta che é rimasta all'esterno. La gente è lacera e sparuta in volto e armata d'ogni arnese.

La turba in scena di fronte a Gregorio Novy nell' atteggiamento del Cristo, sta immota e sgomenta. La contesa é muta tra gli assalitori e l'assalito).

GREGORIO NOVY:

Miei fratelli

in Cristo!

ALESSIO PASSEK:

(Ferocissimo)

Ah! servi vilissimi!

GREGORIO NOVY:

(alla turba)

Vi rivedo ancora, pallidi e sgomenti, come

per la notte ben triste di Kodinka!

Eravate con me tutti.

(La turba nemica é di momento in momento presa dal fascino del monaco. E' il sopravvento dell'uomo sulla folla. Se ne avvede Passek.

La lotta é ormai compiuta. Egli é nel covo, per rimanervi in catene, se non gioca di destrezza. Maria Koliàba mentre Gregorio parla si china lentissima, non vista raccoglie il ferro offerto da Passek; lo cela tra la cintola e il seno e si rimette in ascolto: impassibilmente. Passek retrocede con il passo cauto, per raggiungere la porta di destra, pronto a balzare e a ritrarsi, a seconda dell'evento prossimo. E' scorto da Gregorio Novy che lo segue con lo sguardo, per la beffa ultima.

GREGORIO NOVY:

E come allora

Io mi offro: ecco. Chi di voi é primo? Ho

per ciascuno il sangue di mille vene!

Fratelli: il pane che io dono é mestura

della mia carne stessa con il grano,

per la salute del mondo.

La mia carne é cibo, solamente.

Il mio sangue é bevanda, solamente.

E chi di me si nutre e si disseta,

sta in me, perché io sono in Lui. Inchinatevi!

(La turba nemica é ormai aggiogata. Ciascuno piega sulle ginocchia.

Mitka si curva. Striàpcev si curva. Maria Koliàba ha sul volto il segno di una nuova angoscia. Non osa guardare se non innanzi a sè).

LE VOCI DELLA TURBA:

(Esterne)

Che si cela nell'otre, il Santo?

Ci ingannano i messeri!

- Fanno tresca  
con le donne insieme!  
Starez! ... Starez! ...

(in scena)

Santo I Santo! Santo!

ALESSIO PASSEK:

(Con il volto piegato all'odio più palese, patisce l'ultima sconfitta. Ma egli può ancora fuggire. E' ritto, lui solamente, fra i cenciosi curvi. Lo Starez é la croce viva).

Gregorio Novy monacol

Domani: per le mense

di Ermogene Vescovo!

Ti attendo.

(E dispàre. Non si scuote Gregorio Novy. Ha lo sguardo fermo. Sembra, con le pupille, cercare le spalle dell'uomo nemico per curvarlo oltre la soglia).

**IL TERZO EPISODIO**



## IL PRIMO QUADRO

### IL VELENO DEL BAVIAN

#### La scena

Nella vecchia casa di Ermogene Vescovo. La sala vastissima attigua a quella ove già si stanno componendo le mense per l'annuale di Cristo. Una finestra, alta e quadra, è di fronte, a destra. A sinistra si vede la porta. Le pareti sono nude. Solamente, a lato, si scorge un pesantissimo cassone, intagliato nel legno nodoso delle foreste del Turchestan.

Sul cassone v'è una lampada che rischiara debolmente.

Nella parete di destra si apre un'altra porta.

Il soffitto è a volta piena e levigata.

#### L' AZIONE

(La scena rimane sgombra per alcuni momenti. Poi, dalla porta di sinistra che si schiude lenta, entra Mitka. Traversa cauta la sala, raggiunge la porta di destra e scosta l'uscio. Fà un cenno di richiamo).

MITKA:

Vieni: Regina ...

(Maria Koliàba entra. Cammina ritta, l'occhio senza sguardo; la fronte senza pensiero. E' in un abito di velluto nero, chiuso alla gola).

MARIA KOLIABA:

(Chiede e teme la risposta: quale essa sia).

Alessio?

MITKA:

Verrà. E' certo.

MARIA KOLIABA:

Gregorio?

MITKA:

Verrà. E' certo.

MARIA KOLIABA:

( smarrita)

Ho paura.

MITKA:

(Si farà più vicina alla donna e avverte)

Ilka, la strega, è giunta.

MARIA KOLIABA:

(ansiosamente)

Non vista

Certamente?! ...

MITKA:

Io la condussi: per vie

ch'ella ignora, entro questa casa ch'ella

non conosce ...

MARIA KOLIABA:

Aspetto.

(Mitka sa. Ella conosce il disegno segreto di Maria Koliàba, perché troppo la donna ha lasciato comprendere. E se ne compiace. Il volto si atteggia alla più fine astuzia. La fanciulla muove verso la porta di sinistra. Maria Koliàba attende. Mitka ha raggiunta la porta. Schiude. Niuska entra cauta e si addossa allo stipite , paurosamente. Mitka le è accanto e osserva. Strega e Regina si guardano in silenzio).

MARIA KOLIABA:

(a Ilka)

Fatti cuore: cammina!

ILKA:

(Fà alcuni passi, dubitosa. Il suo sguardo ostile si indugia sul volto di Mitka).

MARIA KOLIABA:

(a Mitka mentre Ilka avanza a passi brevi e svelti)

E tu vigila

che nulla manchi alle mense

di Ermogene Vescovo.

MITKA :

(Muove lenta, verso sinistra e tiene l'occhio alla strega)

Vado! ...

(Mitka esce)

MARIA KOLIABA:

(alla vecchia)

Hai con te la bisaccia?

ILKA:

Eccola! E' in gran penuria: e sono molti  
giorni ormai ...

(Ella ha teso il braccio scarno a mostrare la bisaccia floscia. Le pende dal polso e si vede, rigonfia, una borsuccia sudicia e bislunga come sono quelle che usano le fattucchiere per custodirvi gli amuleti e i talismani).

MARIA KOLIABA:

(Rapidissima, ha ghermito la tasca che è assicurata al polso della vecchia da un sottile filo di coralli. E strappa, con gesto violento)

E' ben rigonfia!!

(Apre la bisaccia. Ne toglie, via via, oggetti da fattucchiera, di rame e di stagno).

ILKA:

(Ha l'occhio acceso e fermo ai gesti della donna)

Sono ninnoli ...

(Koliàba ripone e ritoglie ancora)

Piastrelle sono per la buona ventura! ...

(Maria Koliàba ha riposto e ha tolto, dalla breve bisaccia, un vasetto. Un giro di accia sottile, basta per saldarne il coperchio con cura quasi ermetica).

MARIA KOLIABA:

E questo?

ILKA:

(Agilissima si avventa contro la donna)

E' mio!

MARIA KOLIABA:

Niuska?!

ILKA:

(Umile e astuta)

Non so.

MARIA KOLIABA:

Tu menti!

(Si accosta; si raccoglie e guarda, basso, tra le ciglia; dubitosamente)

E' l'unguento del Bavian.

(L'occhio di Ilka é fermo sul volto di Maria Koliaba)

MARIA KOLIABA:

(Sembra costringere il pensiero al tormento interiore)

(fra sè)

Il veleno del Bavian ...

ILKA:

(stupita)

Ne sai, forse,

la leggenda?

(come se richiesta racconta)

Nella terra

nostra distante, se mai venga lite  
d'amore, convien duellare in silenzio.

Un vecchio saggio  
designa il luogo e il giorno.

E poi da botte sana  
del vin che sgorga fà  
colmi due boccali e li ripone.

(Maria Koliàba é lentamente presa dal mistero della leggenda. Ilka la strega le si accosta ancora più).

Non basta ...

del veleno del Baviàn

il vecchio saggio

spalma il polso ignudo ...

Trasceglie il boccale e

Sull'orlo il polso preme

con certezza ... E' polso di veleno diventato!

Inimicissimi sono

colui che offese e l'offeso.

La donna che fu cagion di lite, li conduce  
innanzi al vecchio eletto.

L'offeso ha diritto per la cernita.

Egli non sa. E designa il suo boccale!

Beve, ciascuno, il suo vino.

Ma subito, poi che la bocca ha tocco

L'orlo velenato

tu vedi l'uomo forte

ritorcersi e crollare! ...

MARIA KOLIABA:

Hai finito?

(ha tolta la custodia del denaro e la offre a Ilka, insieme con la tasca degli amuleti. Nello stesso tempo, assai cauta, cela il vasetto che contiene l'unguento del Bavian. Il gesto non sfugge ad Ilka)  
(getta ad Ilka(Niuska) la borsa del denaro)

Eccoti mercede.

(Le mani di Ilka palpano la custodia e la sentono rigonfia di denaro. L'occhio si illumina di cupidigia. Un sorriso brevissimo. Ella consente)

ILKA:

Grazie, tu sei buona e misericorde!

MARIA KOLIABA:

Lasciami.

ILKA:

(fa per andarsene; retrocede verso la soglia)

Non io so! Giuro:

non ti ho veduta!

(E' giunta alla soglia di sinistra. Ma sulla soglia - subitamente – appare Mitka. Ilka s'intimorisce: e muta di volto. Si addossa allo stipite).

MARIA KOLIABA:

(trasale, ma subito si riprende)

(a Mitka)

Conduci

Niuska alla porta. E non l'offenda alcuno.

(Ilka esce rapidissima. Mitka si dispone a seguirla ma il suo sguardo incontra quello di Maria Koliàba, e non piega. Anche Mitka esce.

Maria Koliàba é sola. E' ferma al suo disegno segreto. Chiude nel palmo la custodia con il veleno del Baviàn. Cammina lenta e sicura verso la porta di destra, che immette nelle sale di Ermogene vescovo).

Finisce il primo quadro del terzo episodio

## IL SECONDO QUADRO

### LA MORTE

#### La scena

E' nella sala di Ermogene vescovo. La sala é illuminata da quattro lampade per ogni angolo. Di fronte è una porta vasta a tutto sesto. E due porte sono, ancora, a destra e a sinistra. Quadri sono appesi alle pareti; si distingue l'immagine di Nicola Il Romanoff. L'arredo é scarso e modestissimo. Nel mezzo, è messo il tavolo per la mensa. Intorno, senz'ordine (verranno poi disposti dai servi), sono otto scranni. E, a terra, due boccali: l'uno con fregi d'oro, l'altro con fregi in argento.

### L' AZIONE

(I due servi, l'uno giovanissimo e l'altro vecchio, stanno disponendo la mensa che é molto parca, E' di pane e di vino).

#### IL SERVO VECCHIO:

(Si curva per togliere di terra i boccali colmi di vino e posarli sulla tavola)

E questo é vino

d'Alemagna ...

#### IL SERVO GIOVANISSIMO:

(Desolatamente, mentre sta disponendo il pane)

... e a' servi, mai non tocca!

#### IL SERVO VECCHIO:

(Agguanta il boccale e lo porta alla bocca)

Per la gola esperta è, codesto, come

L'acqua torva dello snevo. Puah! ...

(beve a lunghi sorsi)

IL SERVO GIOVANISSIMO:

(Gli si avvicina; gli toglie di mano il boccale e lo alza alla sua bocca).

Basta!

Il gozzo ti si gonfia: e viene meno  
la misura.

IL SERVO VECCHIO:

(Slabbra rumorosamente)

E tu - di grazia -  
la ricolmi ... a sorsate  
d'inferno!

(riprende il boccale al giovine)

Per l'Impero  
e per la Santa Russia benedetta. (ribeve)

IL SERVO GIOVANISSIMO:

(a sua volta strappa il boccale al vecchio)

Russia: il Santo, il Mistero e ... l'alchimia! (beve)

LA VOCE DEL VESCOVO ERMOGENE:

(Improvvisa e alta, dall'esterno)

La notte é chiara come  
un crepuscolo ...

IL SERVO VECCHIO:

(Al giovanissimo)

(beve)

Guardati!

(Il giovanissimo servo, ridiventa - come di fatto egli è - vile e si affretta, con incerti e maldestri mestieri, a celare l'ansia e il timore. Il vecchio servo subito si volge, in atto di ossequio, verso la porta ed è goffamente imitato dal compagno).

ERMOGENE VESCOVO:

(Entra seguito da Alessio Passek)

... la mensa  
è parca.

(Avanza. E' nella veste degli uffizi umili. Fa segno alla mensa).

Il pane: per la carne.

il vino: per il sangue.

ALESSIO PASSEK:

(Con voce di rassegnazione)

E non ci manchi, mai,  
il perdono di Dio!

ERMOGENE VESCOVO:

(Ai servi)

Voi, scendete a guardia  
delle porte: chè non si accosti alcuno  
a turbare la nostra sagra.

(Si curvano, i servi, ed escono. Ermogene li segue con lo sguardo.  
Poi crolla il capo e commenta).

E camminano insieme: la vecchia  
Russia e il suo figlio giovine.

GREGORIO NOVY:

(Entra rapidamente dalla destra. E' in abito fratesco. E' seguito dal Duca Alexèieff  
e dal Principe Sàrow nell'abito degli Ufficiali della Guardia Imperiale. Il Diavolo  
Santo compie, argutamente, l'immagine di Ermogene).

... e come spettri ci alziamo  
noi, alle spalle loro!

(Subito, tra denti, poiché scorge Alessio Passek).

Maledetto!

ERMOGENE VESCOVO:

(Ha udito e sorride)

Dicevi?

GREGORIO NOVI:

(Con molta semplicità)

La promessa ho mantenuta  
di non mancare alla tua mensa. Vedi?!

(Cerca il volto di Alessio Passek che si irrigidisce nella sua ostilità aperta).

Ho lasciato l'Imperatore assorto  
in bislacche ciancie con le segrete  
ambascerie giunte d'occidente.

La Virubòvna vicina gli ho messa ...

ALESSIO PASSEK:

(con violenza)

La femmina dimessa  
dal tuo letto - starez!

GREGORIO NOVY:

(con disprezzo)

Smidollato fanciullo! ...

(Alessio Passek non contiene un rapido gesto ribelle; Ermogene Vescovo sta per intervenire, ma è - subito - distratto dal sopraggiungere di Maria Koliàba che appare su la soglia di sinistra).

ERMOGENE VESCOVO:

(Le si curva innanzi reverente)

Eravate l'assente attesa ...

(Offre la mano al bacio di Maria Koliàba)

MARIAKOLIABA:

Pace ...

(Ora, tutti scorgono la donna e a lei fanno cenno di ossequio. Il Diavolo Santo, impassibile, le si accosta).

GREGORIO NOVY:

(con intenzione)

... sempre mi inchino

alla purità che appare fragile

in rossore di gote ...

(Si curva innanzi alla donna con falsa deferenza)

MARIA KOLIABA:

(Sorridente stancamente, a Gregorio Novy. Ad Ermogene, accennando il desco e sorridendo al Principe e al Duca)

Ospitate

- vedo - i fedelissimi.

MITKA:

(Entra:, striscia lungo la parete e si raccoglie poi in atto umile e devoto)

ERMOGENE VESCOVO:

(a Koliàba)

Dividi il pane per ciascuno.

Tempra gli animi avversi. Conduci

la disputa con saggezza.

(Prende posto a capo della tavola, a sinistra)

Gregorio:

la donna ti è vicina per la mensa.

(Gregorio Novy si curva e ringrazia, ambiguamente. Poi, si pone a sedere di fronte al Vescovo).

(Sàrov ed Alexèieff siedono, rispettivamente, alla sinistra di Gregorio e alla destra di Ermogene. Alessio Passek è alla sinistra del Vescovo).

ERMOGENE VESCOVO:

(Ripete l'invito, additando alla donna il posto sgombro che è alla destra del monaco).

La più vicina ...

(Maria Koliàba va verso il luogo indicato).

ALESSIO PASSEK:

E' notte di passione ...

GREGORIO NOVY:

(Sempre attento, ha udito. E la beffa è ancora pronta).

... e di presagio! il centauro è in ombra:

e si costella con l'ariete.

ERMOGENE VESCOVO:

(a Gregorio)

Che intendi?

ALESSIO PASSEK:

(Audacissimo)

E' folle e dissenna chi lo ascolta.

GREGORIO NOVY:

(Si curva verso Passek e porgendo il mento nell'atto della sfida)

Corda e mannaia di monarca

non son tenaci siccome le dita

d'una follia barbata! ...

(Mitka via via più si raccoglie in sè nel presentimento del dramma imminente)

ALESSIO PASSEK:

(sferzante)

Se tu ti rendi savio,

Starez, io ti prometto:

vo' smettere l'odio per l'amore!

GREGORIO NOVY:

Stolto,

se credi d'esserne capace! L'odio

è una nuvola chiara che traspare:

sì che tu puoi l'amore intravedere.

Mala partita ingaggi.

MARIA KOLIABA:

(all'uno e all'altro, con implorazione)

Basta! Basta! Obbedite al Signore.

ERMOGENE VESCOVO:

(Dal boccale, che ha i fregi in argento, ha versato e versa vino).

Io mesco a ciascheduno. E' vino d' occidente ...

(Ciascuno porta il calice colmo alla bocca e beve. Gregorio Novy sembra dubitare l'insidia. Egli guarda, da prima, Maria Koliàba poi guarda Mitka. Ella è assorta e Gregorio Novy non comprende. Ma lo rassicura la tranquillità degli ospiti. Egli leva il suo calice e misura la trasparenza del vino).

GREGORIO NOVY:

Bevo! ...

(ingolla d'un sorso e, poi che ha bevuto, porge il bicchiere ad Alessio Passek e comanda)

(a Passek)

Versa: gaglioffo!

(Alessio Passek non indugia: e riversa)

Gorgùzzola ...

odi? Cuore di Santo:

ma il petto è di corvaccio!

Bevo:

per l'inferno di Giudaccio;

che non gli basti la gelata! Ojò! ...

(Beve avidamente dal calice che Alessio Passek gli offre)

(Gli ospiti ridono sommessamente)

Chi ride non m'intende!

(Maria Koliàba, che Gregorio non vede, si muta improvvisa. Innanzi a lei è il boccale con i fregi d'oro. Tormentosamente ella ne cerca l'orlo: e sopra l'orlo il polso passa lento e sicuro. Ma dal gesto rapidissimo ella è stremata. La mano ricade. La creatura si tramuta nuovamente. E' trasognata e lontana. Mitka ha veduto e rimane muta).

MARIA KOLIABA:

Mitka, anche per te, il pane ...

(La fanciulla si accosta alla tavola, cui intorno si consuma la mensa che non é più santa. Gregorio Novy, magnificamente padrone della sua anima diversa sorride a Maria Koliàba e a Mitka)

(Sul suo volto é il disegno della potenza demoniaca).

GREGORIO NOVY:

(a Mitka)

Belli occhi di lupetta discovata ... cantare devi!  
Guardami! Paura non avere!  
Voglio rimirarti come d'intorno al rogo tu facevi.  
Dèmonne senza peccato, perversa  
e pure monda: Mitka ... bella tu eri ...

MITKA:

(tutta presa dallo sguardo cèsio del Monaco)

Si! Per te, solamente canterò!

(Maria Koliàba trasale alla prima cadenza della cantilena)

"Or venne la fata  
dai belli occhi strani ...  
e le mie ciglia assortite  
dispose, per l'incanto  
del sonno e della morte ..."

ALESSIO PASSEK:

E danzi la piccina!

SAROW PRINCIPE:

(a Gregorio)

Pregale!

ALEXEIEFF DUCA:

(a Gregorio)

Falle l'incanto!

SAROW:

(a Gregorio)

Trascinala!

ALESSIO PASSEK:

(a Gregorio)

Percuoti!

MITKA.:

(rivolgendosi a Passek, ostile);

Il mal ti giunga: Alessiol  
Cantato io ho per lui.  
solamente: Per lui solamente  
danzeranno le donne sue!

(Dalla destra e dalla sinistra brune nudità dai lunghissimi capelli e tra veli che per colori diversi simulano lo svariare delle luci del giorno, le "lupette" appaiono e iniziano la

### **"DANZA DELLE LUPETTE"**

**ALESSIO PASSEK:**

(Afferra il boccale che ha i suoi fregi in oro e lo alza).

Versiamo il vino  
migliore delle nostre botti.

**GREGORIO NOVY:**

E pace a chi tracanna!

(Gregorio Novy offre il suo calice. Alessio Passek versa)

**ERMOGENE VESCOVO:**

E sia!

(Ma poichè anche egli offre il bicchiere, Maria Koliàba, che si é fatta ora pallidissima, concordando quasi il suo gesto con quello di Alessio Passek, alza il boccale con i fregi d'argento e mesce al Vesooovo e a ciascun altro).

(Mitka ha scorto l'atto di Maria Koliàba. Osserva. La muscolatura del volto sembra contrarsi)

**ALESSIO PASSEK:**

(E' pallidissimo. Ma la sua voce non ha tremito, ora che invita a bere).

Per l'annale di Cristo I

(Ciascuno porta il calice alle labbra. Gregorio Novy per bere. Mitka si raccoglie in sè, selvaggiamente, come una lupa all'agguatoe svela, nell'urlo, la sua certezza).

**MITKA:**

Gregorio Novy: non bere! Non bere! (si accascia)

(L'urlo tronca il passo delle danzatrici. Rapide, impalpabili, le "LUPETTE" scompaiono).

**GREGORIO NOVY:**

(Senza tremito, ripone il suo calice e lascia in abbandono - sul candore della tovaglia - la mano magrissima. Sorride, intorno, fingendo lo stupore più intenso).

E perchè? Non comprendo.

Io ... bevo !

(E con estrema lentezza, sempre sorridendo per la beffa che egli inizia, riporta il bicchiere alle labbra).

MITKA:

(disperatamente)

No!

GREGORIO NOVY:

(Ora è più largo il suo sorriso e senza stupore. Ripone il calice)

Non temere mia, lupetta,

io non bevo I Ojò! ...

(Si alza, enorme e stupendo. Afferra il calice ancora colmo del veleno e lo scaglia a terra. Poi nell'atto della sfida a Ermogene)

Vescovo! ...

... Ti accuso di veleno I

ERMOGENE VESCOVO:

Sacrilegio! ...

... La punizione di Dio su te!

GREGORIO NOVY:

Il Dio

perdona.

concede !

Innalza !

Fratelli: vi domando

la lotta aperta. Ciascuno di voi

parli, se l'accusa è certa.

MARIA KOLIABA:

(Come per la penitenza e come per l'odio; come per incitare l'uomo alla lotta e come per contenerlo; come per poter ricordare e per voler dimenticare)

Corrotto ...

GREGORIO NOVY:

(Si curva e sorride stranamente)

E' il nome per la bella impresa mia!

ALESSIO PASSEK:.

(Subito erompe)

Io ti accuso di accordo co'l nemico!

GREGORIO NOVY:

(Con eguale pronta fermezza)

lo nego di aver potuto.

ALESSIO PASSEK:

Ti accuso ancora,  
di incanto e di lussuria, Starez!

GREGORIO NOVY:

(Si curva, quasi faticosamente. E' tutto teso verso il nemico aperto.  
Egli più non si contiene, perchè più non teme. Egli non può più mentire).

E' vero! Questo è vero!

(Un attimo di silenzio. Poi, ancora, si ode la voce serena e lenta, come fosse animata da una intensa virtù mistica.

Maria Koliàba si leva e si pone alle spalle del dèspota).

GREGORIO NOVY:

(ha lo sguardo fisso su Alessio Passek)

Ho vissuto. La donna  
intorno a me si è attorta pigramente  
sempre.

MARIA KOLIABA:

(E' ritta alle spalle del Diavolo Santo e più non regge. Ella appartiene all'odio di tutta se stessa. In un atto di rivolta estrema ella alza i pugni congiunti e armati)

Dio: guida la mia mano!

(Il ferro è inserto, saldamente, tra la gola e la scapola. La voce del dèspota si converte in un alto disperato urlo di spasimo. Poi è silenzio.

Gli occhi di ciascuno convergono lo sguardo su Gregorio Novy. Subito il Santo porta la mano alla spalla e contiene il pugnale entro la ferita perchè non ne fiotti il sangue.

Maria Koliàba ha colpito. Il suo pallore è simile a quello della creatura che ha superati anche i limiti altissimi del Mistero. Alessio Passek sogghigna).

ALESSIO PASSEK:

O monaco: la luce  
è ai piedi de la Croce nuda. Curvati!

(Gregorio sembra non udire. Cerca, intorno e ritrova il volto di Maria Koliàba. La ferita è mortale. Il Monaco sbianca. Il suo pugno è contratto e fermo al pugnale)

GREGORIO NOVY:

Tu ... Maria ?! Hai colpito ...  
Io ti condanno. Maledizione  
sopra, il tuo sangue! ...

(L'urlo della maledizione sfinisce la donna. Mitka, sempre accasciata, si trascina lentissima verso il Santo, che ricerca, ora, il volto del Vescovo)

Non la morte è questa, prete. Rimango!  
Contro la morte innalzo la mia anima  
eterna! Bisogna ... saper morire.

(Si addossa alla tavola: afferra, con mano di febbre, il calice e lo porge)

Duca: un bicchiere di Porto! Ubriachiamo  
la Morte ...

(I nemici stanno gelidamente intenti. Solamente Maria Koliàba sembra patire la sua sofferenza estrema perché - oltre - è la negazione dello spirito. Passano momenti. Ecco, la mano sinistra del despota casca gravemente.

Un lentissimo pallore mortale incide la sua fronte, tra ciglia e ciglia).

(Al Vescovo, nell'estasi, che non è già più umana)

Vescovo! Io ritorno,  
odio, tra zolla e zolla; poichè l'odio  
fu in me, tra sangue e sangue!

(Egli ha urlato, così, la sostanza della sua vergogna. Sembra essere stremato. Il suo palmo - che si lega al ferro - ha brevi sussulti. E, intorno, non è più l'impassibilità gelida. Mitka si protende per dire. Maria Koliàba si addossa a Passek).

MITKA:

Santo! Mio Santo! ...

GREGORIO NOVY:

(Il volto è tutto in una contrazione di spasimo)

La mia ferita diventa  
il fonte perchè ciascheduno possa  
dissetarsi.  
Purificatevi ...

(Ciascuno è preso dal prestigio della parola e del gesto. Gregorio Novy si drizza, retrocede, barcolla. Egli, sempre, contiene con il pugno il pugnale: per lo sforzo ultimo, si raccoglie e domina) . Nella fatica estrema è la lotta tra la carne e lo spirito).

Cristo nasce! ...

Io mi offro ... Cristo muore in me!

(Gregorio Novy strappa - con un gesto penoso - il ferro inserito tra la gola e la scapola. Dalla ferita esce il sangue, copiosamente. La vita tralascia la carne. Il

silenzio alita intorno alla morte. Gregorio Novy ha nel pugno il ferro insanguinato. Lo innalza; lo guarda. Sorride alle memorie infinite.

Ma il polso gli si fa esangue. Il lento pallore mortale si effonde, in trasparenza, sulle gote.

D'improvviso, mentre l'ansia attorno è più grave „Gregorio Novy, ormai in cospetto della morte, si rafforza (è l'ultima audacia) e urla, contro tutti, la sua dottrina):

Ho mentito! ... Ho mentito! ... La verità  
è la carne. La Verità  
è la Morte. La Verità  
è la terra!

(Si accascia. Il corpo si reclina; stramazza. I volti nemici sono intenti e coglieranno l'attimo per il trionfo. Mitka è protesa, sino ad aderire con il petto la pietra. Maria Koliàba è curva, è piegata, come se, verso una croce, la costringesse una croce.

Gli occhi dell'uomo fissi sul volto della creatura amata si velano).

Ho finito ... finito ...  
Maria ...  
Ti ho voluto ... bene! ... Camminerai ...  
domani ... verso la luce rifatta  
pura ... per la mia assenza ...

(Un ultimo spasimo ... e l'uomo muore

Maria Koliàba ha, sul volto, il medesimo pallore del trapassato).

( VELARIO )